Alberto Guasco. *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919-1925)*. Bologna: il Mulino, 2013. Pp. 580. ISBN 9788815245205. €40 (Paper edition).

Questo interessante volume di 580 pagine è una analisi della complessa realtà di sei anni di storia vaticana, 1919-1925, finora poco conosciuta. In quegli anni, si scontrarono nella penisola due partiti politici che aspiravano all'appoggio del Vaticano: il Partito popolare italiano (P.p.i.) di ispirazione cattolica, fondato dal prete siciliano Luigi Sturzo; e il movimento prima e poi Partito nazionale fascista (P.n.f.) di Mussolini. Il perno del libro è l'anti-socialismo, asse della politica vaticana, e su tale tema Mussolini riuscì a scalzare il P.p.i. e a legare, venendo incontro agli interessi della Curia romana, la Chiesa alla sua politica.

Il libro è diviso in due sezioni: le prime 296 pagine, l'introduzione e tre grossi capitoli, sono un'analisi delle relazioni tra il Vaticano e Mussolini; la seconda parte, 250 pagine, è una antologia di 150 testi: corrispondenza dei vescovi italiani col papa e col segretario di stato vaticano Gasparri; scritti di alcuni laici come Vittorio Emanuele Orlando e Mussolini; e articoli apparsi su *La Civiltà Cattolica* e *L'Osservatore Romano*. Questi testi certificano il progredire dei legami tra il leader del fascismo e la Curia romana e documentano i diversi giudizi dei cattolici italiani, religiosi e laici, riguardo le attività dei fascisti nel paese.

Dopo il disastro della Grande Guerra, la Santa Sede voleva iniziare in Italia e riallacciare in Europa relazioni con gli stati emersi dopo i sei anni di carneficina. Il libro mette in luce la ragione profonda che avvicinò il Vaticano a Mussolini: la rivoluzione bolscevica in Russia che, portando il regime leninista al potere, fece irrigidire la tradizionale intransigenza della Curia verso la sinistra laica e, quindi, anche contro il temperato socialismo italiano di Turati che aveva l'appoggio del P.p.i. di don Sturzo. La paura del socialismo era tale che, durante la crisi per l'assassinio del socialista Metteotti, il papa, "sembrava dimostrarsi preoccupato" per "l'indignazione" che il caso sollevò in tutta Italia piuttosto che per l'omicidio in sé (257).

Inizialmente Mussolini corteggiò il P.p.i., ma quella parte del partito, capeggiata da Sturzo, rimase sorda ai richiami della sirena mussoliniana e, pertanto, il fondatore del fascismo si schierò contro. Scriveva, infatti, il Duce: "Il Partito popolare è stato voluto e organizzato da un uomo, da un prete siciliano. Questa specie di sigillo originario non deve ingannare. Il Vaticano [...] è [...] al di sopra e al di fuori di quel Partito" (364). Oltre al comune anti-socialismo che legava il Vaticano a Mussolini, un nodo importante fu il salvataggio dal fallimento del Banco di Roma, la banca del vaticano. A proposito scriveva Mussolini al Ministro del Tesoro: "Esigo [sic] per ragioni d'ordine altissimo, economico, nazionale e internazionale [...] che si faccia ogni sforzo per salvare il Banco di Roma" (171).

Il Vaticano guardava con interesse e convenienza a Mussolini, il quale scaltramente concedeva alla Curia romana agevolazioni: la riforma Gentile che introduceva l'insegnamento della religione nelle scuole primarie, l'introduzioni delle feste religiose nel calendario civile, la lotta contro la massoneria, ecc. Mentre a Roma si facevano tali concessioni, nel paese imperversavano le violenze fasciste contro i cattolici e le loro organizzazioni, contro le canoniche e le cooperative "bianche".

Violenze che secondo il vescovo di Teano, “nemmeno nei momenti dell’aberrazione socialista avemmo a notare episodi simili” (245).

Ma il segretario di stato Gasparri vedeva in Mussolini l’unico leader capace di guidare il paese e, a sostegno del colpo di stato fascista del 3 gennaio 1925, scriveva: “il re ha saggiamente agito” nel dare a Mussolini il mandato di formare un governo (157). Questo perché, secondo Gasparri, “un governo socialista [...] sarebbe peggio del governo fascista.” (274). E *L'Osservatore Romano* incalzava, un governo socialista appoggiato dal P.p.i. “capovolgerebbe l’ordine morale e storico della partecipazione dei cattolici alla vita pubblica” (270).

Il lettore non deve, però, pensare che tra Mussolini e il Vaticano andava tutto liscio, la Santa Sede era spesso in contrasto con la politica mussoliniana. Qui basta menzionare che Pio XI era pronto, in reazione a un discorso di Mussolini inneggiante agli eroi del Risorgimento, a rinnegare la Conciliazione. Il 5 agosto 1929, Borgongini Duca riportò a Mussolini il dolore del papa, e il Duce si giustificò dicendo: “Il papa non sa [...] in quale difficoltà mi sono trovato io. [...] Sforza [...] ha pubblicato che Mussolini ha rinnegato il Risorgimento.” Ho dovuto dimostrare che “io non ho [...] messo lo Stato ai piedi della chiesa” (56-57).

Per concludere diciamo che, sorpassando sulle disfuzioni ortografiche e di punteggiatura, il libro illumina la politica del Vaticano che, nell’immediato dopoguerra, terrorizzato dal bolscevismo e succube delle lusinghe mussoliniane, approvava perfino il discorso del 3 gennaio 1925, col quale Mussolini imponeva al paese la dittatura. (295-296). Nel paese, invece, molti cattolici la pensavano diversamente. Scriveva, infatti, un sacerdote a *La Civiltà Cattolica*: “Dunque voi non trovate niente a che dire che i cattolici sostengano e fiancheggiino quella vera e propria società a delinquere insediata al governo, che ha dato l’epilogo delittuoso dell’assassinio Matteotti e che governa a base di tirannia [...], con minaccia all’ordine pubblico resa permanente dalla Milizia di partito [...]” (269). Purtroppo, l’ambiguità è durata fino alle leggi razziali del 1938.

ANGELO PRINCIPE
University of Toronto

Luciano Parisi. *Uno specchio infranto. Adolescenti e abuso sessuale nell’opera di Alberto Moravia*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2013. Pp. 214. ISBN 9788862743990. € 18.

Parisi in questo libro molto interessante ci offre una nuova prospettiva per comprendere l’opera di Moravia. Secondo il critico il tema principale di Moravia non è lo studio della borghesia corrotta e corruttrice, o il clima esistenziale in cui si muovono i suoi personaggi, com’è stato detto precedentemente, ma l’abuso sessuale di bambini e adolescenti e le conseguenze di tale abuso.

Parisi esamina nei primi due capitoli l’importanza data dai critici al tema della borghesia e all’esistenzialismo in Moravia e dimostra che in realtà i borghesi di Moravia sono degli esseri parassitari, dei burocrati, che sembrano risalire ad un sistema feudale del passato, e non al mondo economico del ‘900. Per quel che riguarda